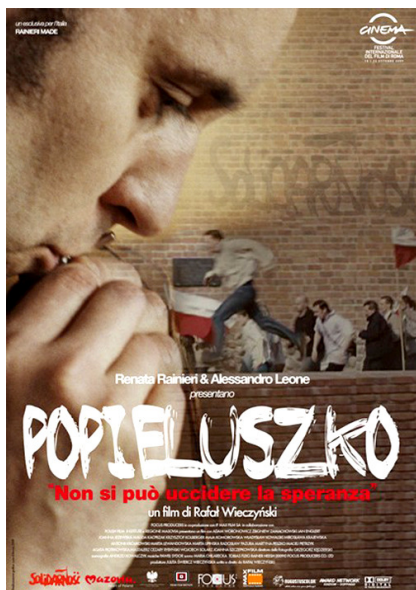




CMC  
CENTRO CULTURALE DI MILANO



## **Popieluszko (149')**

Polonia (2009)

di **Rafal Wiczynski**

con A. Biedrzycki, Z. Zamachowski,  
M. Frackowiak, J. Szczepkowska, R. Pazura.

Diretto dal giovane regista polacco Rafal Wiczynski, rievoca, a 25 anni esatti dalla violenta morte, l'uccisione di padre Jerzy Popieluszko, sacerdote nemmeno quarantenne che a inizio anni 80 divenne una spina nel fianco del regime comunista.

### **Non si può uccidere la speranza**

Il film ripercorre la storia del cappellano di *Solidarnosc* dall'infanzia sino alla barbara uccisione. In realtà cominciò tutto casualmente, quando un gruppo di operai impegnati in duri scioperi nelle acciaierie di Varsavia chiese alla Chiesa locale un sacerdote per poter seguire la Messa in fabbrica durante l'occupazione. Il passo successivo fu la saldatura con i manifestanti di Danzica, il cui leader era un elettricista di nome Lech Walesa. Da lì nacque *Solidarnosc*, la tenacissima resistenza al regime comunista, impossibile senza il ruolo discreto della Chiesa polacca, sempre sostenuta da Giovanni Paolo II.

Di questo ruolo, padre Popieluszko fu l'interprete più visibile. Il film - fedelissimo ai fatti - né fa di Popieluszko un santino esangue né riproduce quegli stilemi da fiction televisiva dell'eroe solitario (in Italia l'avrebbero certamente messo in contrapposizione a qualche superiore). La Chiesa polacca è rappresentata con grande fedeltà, fino all'incredibile apparizione del primate Jozef Glemp nei panni di se stesso in due colloqui che riproducono esattamente quelli avvenuti realmente (con obbligatoria, e non frivola, tinta dei capelli per renderli nuovamente neri come un tempo).

In messe strapiene di fedeli, e seguite da numerose spie vediamo Popieluszko predicare tra la sua gente, lo troviamo a parlare di libertà e verità ma in modo sempre fedele al suo ministero sacerdotale, mai dimenticandosi di essere un prete e non un agitatore. Un prete amico del popolo e della gente semplice, come gli operai e le loro famiglie, che certo trovavano nella Chiesa quella solidarietà e quel sostegno di fronte alle provocazioni e alle angherie del regime. Papa Giovanni Paolo II lo definì un "autentico profeta dell'Europa, quella che afferma la vita attraverso la morte".